

zione del diritto dell'attore. Ma non è così. Io ripeto quello che dissi un momento fa, il titolo esecutivo è nella legge o nel contratto; la licenza è una forma con la quale chi vuole esercitare il proprio diritto lo afferma.

Quando colui di fronte al quale il diritto è affermato non risponde, vuol dire che accetta l'affermazione del diritto del locatore. E questo mi pare un concetto giuridico molto semplice e che non viola affatto i principî del nostro diritto giudiziale.

Ma un'altra obiezione ancora si è fatta dicendo: da questo fatto negativo voi fate derivare per il conduttore una perdita irreparabile dei suoi diritti, giacchè la legge non prevede mezzi per opporsi agli effetti della licenza, dirò così, diventata titolo esecutivo.

Questo è veramente il pensiero del disegno di legge, il quale vuol chiudere l'adito a liti defatigatorie, facendo in modo che il passaggio degl'immobili non sia tergiversato dai conduttori, i quali possono avere interesse di impedire anche il corso della giustizia.

Aggiungasi poi che, se mai da questo titolo esecutivo derivasse una violazione di diritto perchè o fosse illegalmente *pronunziato* o mancasse delle condizioni sostanziali che ne stabilissero la esistenza legale, in tal caso voi maestri del diritto ben sapete che i tribunali sono aperti a tutti appunto per far valere le proprie ragioni per via di azione o di opposizione. Laonde neppure è esatto che contro l'effetto giuridico della licenza diventata esecutiva, non ci siano mezzi per far valere le proprie ragioni.

Io credo di avere in questo modo risposto agli oppositori, sebbene io non abbia la responsabilità della iniziativa del disegno di legge, ma soltanto la responsabilità di averlo accettato, e, dal punto di vista mio, anche migliorato. (Sì, sì!)

Io prego gli onorevoli oppositori di ricordare che si tratta di fare un passo su una via nella quale tutti voi, o signori, siete certamente concordi, quella, cioè, di semplificare i nostri istituti giudiziari, (*Bravo!*) cercando modo che chi ha dei diritti li possa affermare e far valere con semplicità e prontezza e con sicurezza di risultati. È per questo appunto che io prego la Camera di votare il disegno di legge. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

**Turati.** Io desidero fare due semplici osservazioni, le quali sono come la dichiara-

zione del mio voto su tutta la legge, ma che trovano il loro posto naturale nella discussione di questo articolo primo. Leggendo questo disegno di legge e la relazione che lo accompagna, io mi domandavo se il Governo e gli onorevoli colleghi, che sostengono la legge, credono proprio che i diritti del proprietario, e, notate, del proprietario immobiliare, siano oggi così popolari, abbiano così poco bisogno di difesa, che si possa impunemente renderli maggiormente odiosi di quanto già non siano.

Ogni giorno sento parlare del crescente odio di classe, del bisogno sempre maggiore di reprimere, di mantenere forza alla legge contro le classi laboriose, contro i partiti sovversivi.

Ora con quale logica potete voi proporre una legge, la quale ha per risultato di accrescere maggiormente questi odii, di allargare questo abisso, che esiste, per quanto lo si voglia negare da taluni accademici, tra coloro che vivono del proprio lavoro, e coloro che vivono del lavoro altrui?

E, badate, onorevoli colleghi, che a me e a coloro che hanno comuni con me le idee politiche e sociali importa assai poco, dal punto di vista della filosofia della storia, quale sarà la soluzione che voi adatterete per questa questione speciale.

Le trasformazioni della proprietà, che il progresso storico rende inevitabili, si otterranno tanto stringendo i freni, aumentando le garanzie della proprietà, quanto — secondo noi preferiremmo — concedendo al lavoro sempre maggiori diritti. Ma quando vedo che voi, nella questione che ora discutiamo, seguite la prima di queste vie — la quale io credo la più aspra, la più pericolosa, la meno civile e illuminata — ricorre al mio pensiero, per invincibile associazione di idee, un altro fatto, un fatto che io leggevo nei giornali di stamane: che, cioè, un grande Corpo consultivo dello Stato opinò che si debbono annullare i sussidi che i Municipi concedono alle Camere di lavoro.

Ecco il sistema vostro. Voi non sapete far altro che tagliare quei pochi ponti di conciliazione che esistono ancora tra capitalisti e lavoratori, e che, dando modo di trattare apertamente e ordinatamente la grande contesa sociale del tempo nostro, potrebbero ancora evitare una guerra civile!

Questi due fatti sono fra loro gemelli. Voi infatti, mentre da un lato cercate di ren-